

DARIA RUSSO

## Gli eroi eponimi delle fratrie dell'Attica: alcune annotazioni

In una società, come quella greca, basata sul concetto di discendenza, il fenomeno degli eroi eponimi non può che essere pervasivo<sup>1</sup>. La presenza di un eroe eponimo inserisce un gruppo in una dimensione mitostorica, può giustificare il profilo sociale, la collocazione territoriale, tutelarne le prerogative: in un certo senso, ne protegge e ne caratterizza l'identità. L'appartenenza a un 'lignaggio' è importante sia per gruppi grandi come le *poleis*, gli *ethne* o l'intera grecità continentale, che da Hellen diceva di discendere<sup>2</sup>, sia per entità di dimensioni più circoscritte, come le ripartizioni in cui le *poleis* erano articolate. L'Attica costituisce

\* Il contributo espande alcuni spunti di ricerca della mia tesi di dottorato sulle testimonianze archeologiche delle ripartizioni civiche di Atene in età classica, discussa all'Università di Roma Tor Vergata, in cotutela con l'Università di Heidelberg (direttori di tesi: E. Ghisellini e T. Hölscher), ed è stato in parte elaborato durante un soggiorno alla SAIA, tramite una convenzione con il mio Ateneo italiano di provenienza. Ho contratto diversi debiti in varie fasi del lavoro, per letture e discussioni, con E. Lippolis, G. Marginesu, C. Lasagni, J.C. Kierstead e F.G. Cavallero, mentre a E. Dettori, A. Gonfloni e F. Santi mi sono rivolta per alcune indicazioni puntuali. Ringrazio tutti per la disponibilità, i due revisori anonimi per gli ottimi suggerimenti, il comitato editoriale di *Historika* per aver accolto il contributo, il Museo Epigrafico di Atene per avermi fornito la foto di IG I<sup>3</sup> 1062 e concesso il permesso di pubblicazione, così come il *Ministero della Cultura e dello Sport - Fondo Risorse ed Espropri Archeologici* (poi ΥΠΠΟΑ-ΤΑΠ). Infine, sono particolarmente riconoscente nei confronti di V. Costa e A. Inglese, ai quali questo contributo deve moltissimo. Ovviamente, la responsabilità dei contenuti è solo mia.

<sup>1</sup> Sul fenomeno degli eroi eponimi in generale, vd. Nilsson 1986, 65-80.

<sup>2</sup> La discendenza da Hellen di Doros, Xouthos (padre di Ion) e Aiolos era già stata sistematizzata nel fr. 9 Merkelbach - West del *Catalogo delle donne* esiodeo.

un contesto molto interessante a proposito, per la relativa vastità del territorio, ma soprattutto per la ricchezza di fonti a disposizione sui profili delle figure eroiche e sul sistema delle sue ripartizioni. Gli eroi eponimi attici più illustri sono certamente quelli delle tribù clisteniche, secondo la tradizione sorteggiati dalla Pizia tra i nomi di cento *archegetai* per sovrintendere a queste neonate istituzioni<sup>3</sup>; tuttavia anche altre tipologie di ripartizioni, come *demi*, *gene* e *fratrie*, potevano prendere il nome da figure più o meno conosciute. È chiaro che alcuni nomi di eponimi non sono altro che etimologie erudite dei nomi dei gruppi<sup>4</sup>, tuttavia in altri casi possono essere l'esito di processi più elaborati e significativi dal punto di vista sociale.

Un recente lavoro di Lambert sui *gene* e l'aristocrazia mette bene in luce come la discendenza da una figura eroica possa avere un forte impatto sullo *status* socio-politico del gruppo, soprattutto per giustificare la detenzione di alcuni sacerdoti: gli Eteoboutadai, in merito, sono un esempio calzante<sup>5</sup>. Apollodoro (III 15, 1) scrive che, alla morte di Pandion I, il figlio Bute ricevette in eredità il sacerdozio di Atena e Poseidone Eretteo; inoltre nelle *Vite dei Dieci Oratori* pseudoplutarchee (843e) si menziona la dedica di un *pinax* nell'Eretteo da parte di Habron, figlio di Licurgo e sacerdote di Poseidone Eretteo<sup>6</sup>. In esso si illustrava la discendenza ἀπὸ Βούτου καὶ Ἐρεχθέως τοῦ Γῆς καὶ Ἡφαίστου dei membri

<sup>3</sup> Aristot. *Ath. Pol.* 21, 6. Sugli eroi attici in generale (e quindi, anche sugli eponimi) vd. Kearns 1989; sugli eponimi dei *demi* Whitehead 1986, 208-211; sui *gene* Lambert 2015; sulle tribù la monografia di U. Kron (1976), in cui sono esaminate estensivamente anche problematiche di topografia e iconografia relative agli eponimi delle *phylai*.

<sup>4</sup> Es., Acharnaeus, indicato da Stefano di Bisanzio (s.v. Ἀχαρνά) come eponimo del demo di Acharnai. Vd. Kearns 1989, 151 su questo caso e, più in generale, 93 sul fenomeno della derivazione del nome degli eroi da quelli dei luoghi.

<sup>5</sup> Lambert 2015. Vd. anche il caso dei Krokonidai e dei Koironidai, protagonisti di un'orazione di Licurgo (*Causa dei Krokonidai contro i Koironidai*, forse scritta da Filino) citata da Arpocrasione (s.v. Κοιρωνίδαι) e avente Dinarco come probabile avversario (Harpocr. s.vv. ἔξουλης, ἱεροφάντης). Il motivo della contesa tra i due *gene* non è individuabile con precisione, ma probabilmente riguardava l'accesso ad alcuni privilegi sacrali, in cui la legittimità della genealogia doveva ricoprire un ruolo. Sebbene nelle *Glossae rhetoricae* (Bekker 1814, 273, s.v. Κοιρωνίδαι) si dica che entrambi i *gene* discendevano da figli di Triptolemos, altre tradizioni indicano rapporti di parentela meno diretti. Da Istro (*FGrHist* 334 F 15) sappiamo che i Krokonidai sostenevano che Koiron fosse un figlio illegittimo di Triptolemos, motivo per cui i suoi discendenti erano meno stimati. Da altre fonti (Paus. I 38, 1-2; Hesych. s.v. Σαισαρία) è noto il legame di Krokon con il re Keleos: ne aveva sposato la figlia. Vd. anche il commento di Berti (2009, 113-115) a *FGrHist* 334 F 15. Sui sacerdoti dell'Attica vd., *inter alios*, Blok - Lambert 2009.

<sup>6</sup> Sugli Eteoboutadai e i sacerdoti di Atena *Polias* e Poseidone Eretteo vd. Parker 1996, 290-293.

del *genos* che erano stati sacerdoti di Poseidone Eretteo<sup>7</sup>. L'affermazione dell'appartenenza alla discendenza dalla figura si individua anche nell'utilizzo della forma "Eteoboutadai", secondo l'opinione più diffusa, conseguenza della necessità di distinguersi dal demo Boutadai dopo la riforma di Clistene<sup>8</sup>. Se è vero che alcuni *gene* affermavano di discendere da re, altri, invece, legavano le loro origini a individui più ordinari: si tratta, in tali casi, di gruppi senza prerogative di particolare importanza e non facenti parte dell'*élite* socio-politica<sup>9</sup>. La sola appartenenza a un *genos*, a prescindere dal prestigio di quest'ultimo, era comunque una forma di 'esclusività', non essendo obbligatoria per esercitare la piena cittadinanza.

L'affiliazione a una fratria era, invece, probabilmente obbligatoria, o certamente molto più comune<sup>10</sup>. Ci si può domandare se anche in questi casi il profilo e il prestigio degli eroi non possa essere informativo su eventuali prerogative o caratteristiche dei singoli gruppi e segnalarne differenze nei ruoli e nell'importanza: il rapporto di alcune fratrie con *gene* specifici punta certamente in questa direzione. Eschine (II 147), ad esempio, si vanta del fatto che suo padre (e quindi anche lui) apparteneva a una fratria che condivideva lo stesso altare con gli Eteoboutadai. Le attestazioni degli eponimi delle fratrie sono molto scarse, elusive e problematiche, così come lo sono le tracce della loro venerazione. Nonostante le difficoltà dovute alla documentazione, un tentativo di sistematizzazione dei pochi

<sup>7</sup> Forse alla stessa opera fa riferimento Paus. I 26, 5, che menziona dipinti sulle pareti interne dell'Eretteo, raffiguranti il *genos* dei Boutadai. Vd. Humphreys 2018, 417, n. 107; *contra*: vd. Von den Hoff 2003, 180. La menzione di Bute nel testo dello Pseudo-Plutarco è frutto di un'emendazione (nella famiglia planudea dei manoscritti si legge ἀπὸ τούτων καὶ), tuttavia probabile: è accettata, es., nell'edizione di Mau (1971).

<sup>8</sup> Vd., es., Parker 1996, 291.

<sup>9</sup> Un caso interessante è costituito dai Phyalidai e dai Semachidai (che, tra l'altro, era anche il nome di un demo). L'esistenza di un *genos* dei Semachidai è ritenuta probabile sulla base di un lemma di Stefano di Bisanzio (s.v. Σημαχίδαι) in cui si dice che Semachos, insieme alle sue figlie, aveva accolto Dioniso come ospite. Phyalos, allo stesso modo, aveva accolto Demetra (Paus. I 37, 2). Lambert (2015, 180), dunque, ha ritenuto che sacerdoti o sacerdotesse tratti da questi *gene* svolgessero rituali di *theoxenia* per queste divinità: sulla base di queste funzioni, dunque, sarebbero stati costruiti i miti sulle loro genealogie.

<sup>10</sup> Prova esplicita dell'obbligatorietà dell'affiliazione a una fratria, in realtà, non esiste, anche se sembra sottintesa dalla legge di Draconte, nota dall'iscrizione IG I<sup>3</sup> 104, che nel 409/8 a.C. la rimetteva in atto. In generale, sull'istituzione in Attica, dopo il lavoro di M. Guarducci (1937), negli ultimi decenni fondamentali sono state la tesi di dottorato di Hedrick (1984), i cui risultati sono confluiti in numerosi articoli, e la monografia di Lambert (1993). Vd. anche Jones 1999, 195-220; Ismard 2010, in part. 102-117; Papazarkadas 2011, 163-170 (su alcuni aspetti economici); Humphreys 2018, 569-625.

dati sull'argomento, così sporadicamente trattato, può forse mettere in luce qualche aspetto che si ritiene non sia mai stato evidenziato prima<sup>11</sup>.

### 1. *Gli eponimi noti*

Le fratrie dell'Attica note per nome proprio sono decisamente poche: la menzione contestuale della denominazione e della tipologia di gruppo è, purtroppo, molto rara<sup>12</sup>. Ad esempio, gli Achniadai, attestati da ben due cippi in cui si precisa che il gruppo è una *fratria* (*IG II<sup>2</sup> 2621* e *IG II<sup>2</sup> 4974*, rinvenuti entrambi a Keratea),

<sup>11</sup> E. Kearns (1989, 75) aveva sottolineato l'anomalia dell'assenza di attestazioni del culto di tali figure nelle fratrie, soprattutto dal momento che la maggior parte delle informazioni note su questi corpi riguarda la loro attività religiosa. Il tema degli eroi eponimi delle fratrie è sempre stato affrontato incidentalmente: il contributo di più ampio respiro consiste nelle pagine che S.D. Lambert (1993, in part. 220-222) ha dedicato all'argomento, cui si sono aggiunti di recente i riferimenti nell'opera di S. Humphreys (2018, soprattutto cap. 19).

<sup>12</sup> Nell'oratoria di IV secolo, dove tali associazioni sono menzionate a proposito di processi in cui si discute la legittimità di un individuo, non se ne specifica la denominazione, mentre nell'evidenza epigrafica, talvolta a causa delle lacune, l'indicazione contestuale del nome e della natura del gruppo è piuttosto rara. Più di frequente, invece, si conserva il nome di gruppi la cui natura non è precisata, né è definibile sulla base dei dati disponibili: è certamente il caso degli *Euergidai* (*Agora XIX H20*) e degli *Zakyadai* (*IG II<sup>2</sup> 2615*), ritenuti fratrie per la loro venerazione dei *Tritopatores*, che tuttavia non ne erano divinità esclusive. Analoghi, es., anche i casi degli *Elasidai* (*IG II<sup>2</sup> 2602*), in possesso di un *temenos* di Apollo *Patroos*, il cui legame con le fratrie, non esclusivo, è stato molto enfatizzato nella bibliografia, o dei *Demokleidai* (*IG I<sup>3</sup> 1083*), che venerano Artemide *Orthosia*, giudicata divinità adatta tanto per i *gene* quanto per le fratrie. Un altro caso discusso riguarda proprio i già citati *Koironidai*. In Arpocrazione (s.v.) si legge che a essi ci si può rivolgere con altri due nomi: *Philieis* e *Perithoidai*. Siccome *Perithoidai* è il nome di un demo, Töpffer (1889, 109-110) ha per primo proposto che i *Philieis* fossero una *fratria*. Problematica è anche la questione dei *Titakidai* e dei *Thyrgonidai*, descritti da Fozio come 'fratrie e *gene*' (Phot. s.v. *Τιτακίδαι καὶ Θυργωνίδαι*: *φρατρίαί τινες καὶ γένη ἄδοξα καὶ οὐδενὸς ἄξια· εἰς γὰρ εὐτέλειαν ἐκωμωδεῖτο· οὐχὶ δὲ δῆμοι ὡς τινες οἴονται*; cfr. *EM* s.v. *Τιτακίδαι*; Bekker 1814, 308, s.v. *Τιτακίδαι τινες εἰσὶ καὶ Θαρδαίων*). Oltre alla difficoltà nel comprendere in che senso potessero essere 'fratrie e *gene*', un numero non indifferente di testimonianze letterarie ed epigrafiche li descrive come demi. *Thyrgonidai*, infatti, con buona probabilità è attestato in un catalogo dei demi attici del 200 a.C. (*IG II<sup>2</sup> 2362*, col. III l. 56), *Titakidai* in due registri efebici tardo romani (*IG II<sup>2</sup> 2050*, l. 74; *IG II<sup>2</sup> 2067*, l. 63), un catalogo pritanico di II sec. d.C. (*Agora XV 372*, l. 29) e anche in tre lapidi di II-III sec. d.C. (*IG II<sup>2</sup> 7540*; *IG II<sup>2</sup> 7541*; *Agora XVII 319*). Arpocrazione (s.v. *Θυργωνίδαι*; *Τιτακίδαι*), inoltre, li menziona entrambi esplicitamente come demi. Vd. Traill 1975, 88, 121, 122, nrr. 41-42. Lambert (1993, 332-333) ha supposto che si sia trattato di fratrie evolutesi in pseudo-demi in età romana, una volta persa la loro funzione originaria. Secondo Traill (1975, 87-88), invece, è possibile che fossero comunità connesse al grande demo di *Aphidna*. Effettivamente, sembra forse più probabile trascurare la testimonianza di Fozio e ritenere quindi che *Titakidai* e *Thyrgonidai* non fossero fratrie.

hanno un nome caratterizzato da una terminazione 'gentilizia' che tuttavia non rimanda ad alcuna figura eroica nota<sup>13</sup>. A tal proposito, un'analisi recente di Duploux sui nomi in *-ides* e *-ades* in età arcaica e classica ha dimostrato proprio come corrispondano non a realtà biologiche ma a «une prétention discursive ou comportementale destinée à inscrire l'individu dans une lignée d'ancêtres fameux»<sup>14</sup>. In alcuni casi, tuttavia, altri fattori sembrano aver pesato nella denominazione del gruppo. Si prenda il caso dei Dyaleis, noti da un'iscrizione di Merenda (*IG II<sup>2</sup> 1241*), il cui nome potrebbe derivare da una titolatura di culto di Dioniso o da qualche forma di 'dualità' del gruppo, che presenta, in effetti, due fratriarchi<sup>15</sup>.

La più esaustiva documentazione sull'introduzione dei nuovi membri a una fratria è costituita da *IG II<sup>2</sup> 1237*: tre decreti incisi sui due lati di una stele rinvenuta nella tenuta reale di Tatoi (demo di Dekeleia). Essi contengono disposizioni su procedure di *diadikasia* e sull'introduzione di nuovi membri<sup>16</sup>. Menzionano due gruppi la cui natura non è chiara, i Demotionidai e l'*oikos* dei Dekeleieis: uno dei due deve essere la fratria ma, dagli indizi interni che si ricavano dal testo, è molto difficile determinare quale<sup>17</sup>. Le due correnti di pensiero sull'argomento hanno come capostipiti Wilamowitz, che propendeva per i primi, e Wade-Gery, che sosteneva il contrario<sup>18</sup>. Un recente articolo di E. Carawan ha riesaminato la questione, rivedendo le posizioni sui due gruppi e consolidando la possibilità che i Demotionidai fossero la fratria<sup>19</sup>. L'unica proposta di identificazione del loro eponimo è stata avanzata proprio da Wilamowitz, che aveva sottolineato come i

<sup>13</sup> Lambert 1993, 282. Vd. anche *infra* n. 54, e pagina 26 con nn. 75, 76.

<sup>14</sup> Duploux 2010, 307. Sul fenomeno della «prétention généalogique» vd. anche la recentissima opera di C. Settiani (2017).

<sup>15</sup> Lambert 1993, 109, 221, 303. *IG II<sup>2</sup> 1241* è un decreto iscritto su una stele di marmo, datato al 300/299 a.C., in cui sono indicati i termini con cui la fratria dei Dyaleis affitta a un tale Diodoros una proprietà a Myrrhinous per dieci anni, con la possibilità di acquistarla in qualsiasi momento nell'arco del periodo.

<sup>16</sup> Su questi decreti vd. Hedrick 1990; Lambert 1993, 285-293; Rhodes - Osborne 2003 *GHI* nr. 5; Carawan 2010.

<sup>17</sup> Il fatto che i Dekeleieis siano indicati come *oikos* non è stato considerato un argomento dirimente: Rhodes e Osborne (Rhodes - Osborne 2003 *GHI*, 37), es., hanno ritenuto che la stessa denominazione sia stata utilizzata per fratrie al di fuori dell'Attica, menzionando il caso di *IG XII 5*, 1061, l. 16; hanno altrimenti proposto che il termine *oikos* permettesse di distinguere la fratria dal demo omonimo. L'iscrizione menzionata è uno dei decreti di cittadinanza di Karthaia a Keos, in cui si indica la possibilità di iscriversi in una tribù e in un *oikos* a scelta; tuttavia, se è chiaro che l'*oikos* di Karthaia ha una funzione semi-amministrativa, è impossibile delinearne meglio il profilo. Vd. Jones 1987, 206; 1999, 216.

<sup>18</sup> Wilamowitz 1893, II, 259-279; Wade-Gery 1931.

<sup>19</sup> Carawan 2010. La maggior parte degli studiosi odierni tende ad appoggiare l'ipotesi wilamowitziana (*contra*: Rhodes - Osborne 2003 *GHI*, 37).

Demotionidai potessero richiamare il nome Demotion, portato da una figura piuttosto oscura, forse citata nel commento di Servio a Virgilio (*Aen.* VI 21), in cui *demolion cydani*, che lo studioso ha emendato in Δημοσίων Κύδαντος, compare in una lista di fanciulli destinati al Minotauro e salvati da Teseo<sup>20</sup>. Nonostante il nome sia stato tramandato in una forma molto corrotta, l'intuizione di Wilamowitz è molto suggestiva, così come lo è l'ipotesi che l'eponimo di un gruppo sia stato inserito in un sistema più complesso come questa lista, composta tuttavia da figure i cui nomi spesso sono parimenti soggetti a corrottele, rendendo così poco chiaro il criterio in base al quale è stata redatta<sup>21</sup>. È peraltro difficile collocarla in un orizzonte cronologico ben preciso, non sapendo a quale autore abbia attinto Servio e non potendo escludere che egli trasmettesse a sua volta una tradizione precedente<sup>22</sup>. Certo è che il nome Demotion, come quelli di altri eponimi di fratrie, è ben attestato in età classica<sup>23</sup>.

Un caso particolarmente complesso è quello dei Medontidai. Come è noto, fino alla scoperta di *Agora* XIX P5, un rendiconto dei *poletai* del 367/6 a.C. in cui sono esplicitamente menzionati come fratria, erano ritenuti un *genos*. Infatti alcune fonti, spesso tarde ma riferite a un orizzonte proto-arcaico, li descrivono come discendenti di Medon o di Melanthos, arconti o re, motivo per cui sono stati

<sup>20</sup> Wilamowitz 1893, II, 278-279. Un punto da chiarire è il significato da attribuire a “*cydani*”. Sia Lambert che Humphreys hanno seguito Wilamowitz nel connettere il termine al demo di Kydantidai. Secondo la studiosa (2018, 706), l'eroe sarebbe Demotion figlio di Kydas, nonché «the eponyms of the Demotionidai of Dekeleia and of the deme Kydantidai»; Lambert (1993, 112-113 n. 64) ha ritenuto che sulla base di tale espressione si possa supporre che la base dei Demotionidai fosse non necessariamente Dekeleia ma Kydantidai.

<sup>21</sup> Sulla lista e le altre figure incluse vd. Humphreys (2018, 706 con nn. 126-127, 707).

<sup>22</sup> S. Humphreys (2018, 578 n. 40, 659, 676 con n. 77, 706 con n. 127, 707) ha ritenuto che la menzione di un Demotion tra i compagni di Teseo si possa motivare con una connessione tra Cimone e qualche membro dei Demotionidai, pur essendo più verosimile che la lista sia una costruzione successiva, forse di fine IV secolo (tra i possibili autori individua Demone e Fanodemo). Demotion è anche il nome dell'arconte del 470/69 (*PA* 3645; Diod. XI 60, 1), il che secondo la stessa Humphreys può far ipotizzare che in seguito alla riforma di Clistene fosse diventato comune chiamare i figli con nomi di eponimi di gruppi (dato che l'arconte dell'anno precedente si chiamava Praxiergos). Se l'ipotesi è corretta, Demotion doveva essere già riconosciuto come eponimo a fine VI secolo, a prescindere dalla sua connessione con le vicende di Teseo.

<sup>23</sup> Figure con questo nome (che potrebbe anche essere, secondo Humphreys, una variante di altri nomi in Demo-), sono attestate a Lamprai (*IG* II<sup>3</sup> 4, 54, l. 39, X. *HG* VII 4, 4), Phegous (*IG* II<sup>2</sup> 7642), Acharnai (*PA* 3649), Prospalta (*Agora* XV 62, l. 121) e Aphidnai (*IG* II<sup>2</sup> 5736+7038), vd. anche la figura, il cui demotico non è menzionato, in *CAT* 3. 373a. Vd. Humphreys (2018, 578 n. 40; 676 n. 77). Sugli altri nomi di eponimi attestati in età classica, vd. *infra* n. 37.

comunemente considerati una “stirpe reale”<sup>24</sup>. Oltre al rendiconto dei *poletai*, i Medontidai sono noti da altri tre documenti epigrafici, che verranno discussi in seguito: *IG I<sup>3</sup> 1062*; *IG I<sup>3</sup> 1383*; *IG II<sup>2</sup> 1233*. In nessuno di questi, tuttavia, è precisato di che tipo di gruppo si tratti. L’idea, così ben radicata, che i Medontidai fossero un *genos* ha spesso fatto in modo che queste iscrizioni venissero assegnate a un gruppo differente dalla fratria: si è sostenuta, ad esempio, l’esistenza di un *genos* omonimo di età storica il quale si considerava in qualche misura discendente dalla “stirpe reale”<sup>25</sup>. Se così fosse, bisognerebbe anche definire le modalità con cui esso si rapportava alla fratria e, eventualmente, in quale misura i due gruppi coincidessero<sup>26</sup>. L’esistenza di un *genos* dei Medontidai è impossibile da verificare, inoltre potrebbe comportare qualche difficoltà dal punto di vista dell’onomastica, essendo indistinguibile dalla fratria. L’ambiguità del nome sembra infatti in altre occasioni accuratamente evitata con l’uso della forma aggettivale, come nel caso della fratria Gleontis, attestata in *Agora XIX H9*<sup>27</sup>. Il nome è

<sup>24</sup> Il nome ‘Medontidai’ si legge soltanto in tre autori: Esichio, Velleio Patercolo e Pausania. Il primo (s.v. Μεδοντίδαι) li definisce οἱ ἀπὸ Μέδοντος Ἀθήνησι, mentre il secondo (I 2) menziona Medon come *primus archon Athenis* (precisando poi che si tratta della carica vitalizia) e dice che *ab hoc posterius apud Atticos dicti Medontidae*. Pausania, invece, li cita in due passi della *Periegesi*: in IV 13, 7 parla del termine della prima guerra messenica, per la quale si forniscono alcuni riferimenti cronologici, tra cui il fatto che fosse avvenuta «quando ad Atene i Medontidi avevano ancora l’arcontato decennale». Similmente, in IV 5, 10, a proposito della presa di Anfea, nel secondo anno della IX Olimpiade, si dice che a quel tempo ad Atene non vi erano ancora gli arconti annuali: «dapprima, infatti, il popolo privò i discendenti di Melanto, detti Medontidi, della maggior parte del potere, e cambiò il potere da regale in soggetto a rendiconto; in seguito, esso stabilì anche la durata della carica a dieci anni» (trad. D. Musti). I Medontidai sono stati considerati una “stirpe reale” anche sulla base di passi in cui si allude alle stesse figure in maniera indiretta: ad esempio Pausania (I 3, 3) menziona τοὺς ἀπὸ Μελάωνθου βασιλεύσαντας; altrove si allude alla stessa stirpe attraverso termini in patronimico derivati dai nomi di altri membri della stessa. La sola *Periegesi* è sufficiente a denunciare un’incertezza, nella tradizione, riguardo ai ruoli rivestiti da tali figure: se nel primo libro sembrano essere re, nel quarto sono arconti (come indica anche Aristot. *Ath. Pol.* 3, 3). Si è ritenuto che il termine ‘Medontidai’ non derivasse dal nome proprio del capostipite (tra l’altro, ben attestato in Attica, vd. *infra* n. 37) ma dal ruolo rivestito (nello specifico, dal verbo μέδω), non differentemente da quanto accade con i Basilidai, attestati a Efeso e a Eritre: vd. es. Carlier 2005, 131.

<sup>25</sup> Jacoby, nel commento a *FGrHist* 323a F23, n. 70, ha scritto che non si può escludere che i Medontidai fossero sia una fratria che un *genos* (a quest’ultima appartenente) e ha preso come modello il caso dei Titakidai e Thyrgonidai che, come si è detto, non possono costituire certamente un termine di paragone valido.

<sup>26</sup> Lambert 1993, 316-318.

<sup>27</sup> Meritt 1948, 35. Un altro caso di distinzione di gruppi omonimi è, chiaramente, quello degli Eteoboutadai e il demo di Boutadai. In altre occasioni, tuttavia, si può riflettere sulla possibilità dell’esistenza di gruppi omonimi. Oltre alla proposta di Lambert sulla fratria degli Ionidai, omonima del demo (difficile da condividere, vd. *infra* n. 30), e il problema dell’*oikos* dei Dekeleieis, c’è il caso

stato messo in rapporto con la quasi omonima *phyle* presoloniana Geleontes o Gleontes, di cui si hanno tracce anche a un secolo dalla riforma, essendo citata nel calendario di Nicomaco<sup>28</sup>. Il preciso legame con la tribù è complesso da definire<sup>29</sup>, ma l'eponimo del gruppo sarebbe Geleon, figlio di Ion, *archegetes* degli Ioni, a sua volta generato da Apollo (nella versione portata in auge da Euripide)<sup>30</sup>. Sull'origine dei nomi delle tribù preclisteniche sono state avanzate numerose proposte, che hanno chiamato in causa, volta per volta, professioni o epiclesi di divinità, motivo per cui l'eponimo, su cui non si sa altro oltre alla genealogia, sembra 'artificiale'<sup>31</sup>.

Anche la fratria Thymaitis si distingue dal demo quasi omonimo per la forma aggettivale. Il demo di Thymaitadai era parte dei Tetrakomoi ed è lì che diversi studiosi ritengono fosse localizzato il centro ancestrale della fratria<sup>32</sup>. Quest'ultima è testimoniata da due cippi, *IG I<sup>3</sup> 1057*, da Lambert datato a fine V sec. a.C.<sup>33</sup>, rinvenuto in un muro tardo nella *lesche* sotto la Pnice, e *Agora XIX H131*, successivo al 400 a.C. ca., proveniente dal lato S dell'Agorà<sup>34</sup>. La forma aggettivale ha fatto supporre che la fratria fosse successiva alla *kome*, così come si è sostenuto, per la Gleontis, che lo fosse rispetto alla tribù, o semplicemente che si sia sentita

dei Semachidai che, come si è detto, probabilmente erano un *genos*, ma sicuramente erano un demo di età classica. Un altro caso è quello dei Kephisies, un *genos* (Hesych. s.v. Κηφισιεύς), il cui nome non è altro che il demotico di Kephisia.

<sup>28</sup>LSCG *Suppl.* 10 A, ll. 31-58.

<sup>29</sup>Vd., es., Hedrick 1984, 249-251; Lambert 1993, 308; Jones 1999, 205-207.

<sup>30</sup> Per Geleon come eponimo di tribù e figlio di Ion vd. Hdt. V 66. Ion per Euripide è figlio di Apollo, ma vd. *supra* n. 2 per la tradizione che riteneva che Xouthos ne fosse il padre. Di recente si è proposto che lo stesso Ion fosse un eponimo di fratria, poiché Lambert (1996, 79-81) ha ristudiato un'iscrizione pubblicata da Fine (1951, 1 nr. 1) come cippo ipotecario (nello specifico, per *misthosis oikou*), confermandone la lettura delle singole lettere ma proponendone una diversa integrazione: ὄρο[ς] | οἰκία[ς] | φρα[τρία]ς Ἴω[νιδῶν]. La proposta di Lambert, che si fonda anche su Σ Areth. Plat. *Apol.* 23e (p. 422 Greene), un controverso commento di Areta all'*Apologia* platonica, è incerta, ma innegabilmente suggestiva: pochi personaggi avrebbero più motivi per essere venerati in una fratria rispetto a Ion, figlio di una delle divinità principali dei gruppi 'gentilizi' e padre di un eponimo di tribù e di fratria. Certamente, sulla base delle lettere note del nome del gruppo (ΙΩ), l'integrazione di Lambert non costituisce l'unica possibilità.

<sup>31</sup> Vd. anche Lambert 1993, 15, 221.

<sup>32</sup> Hedrick 1988, 85; Jones 1999, 205.

<sup>33</sup> Vd. anche Threatte 1996, 231, che lo data «fin. s. V aut init. s. IV a.?»), mentre *IG* riporta «s. V/IV».

<sup>34</sup> Sulla datazione del cippo vd. Lambert 1993, 331. Per la *lesche* vd. Judeich 1931, 299; Longo in *Topografia 1*, 255-257. Sulla funzione di questi cippi vd. *infra* pagina 23 con n. 54.

la necessità di distinguere le due denominazioni<sup>35</sup>. È noto un Thymaites o Thymoites, che Diodoro il Periegeta indica esplicitamente come eponimo del demo<sup>36</sup>. L'ultima fratria il cui nome è noto, quella dei Therrikleidai, rimanderebbe al nome Therrikles, una figura sconosciuta.

Per concludere, dunque, le fratrie note per nome sono i Dyaleis, la Thymaitis, la Gleontis, gli Achniadai, i Medontidai, i Therrikleidai e i Demotionidai. Non tutte fanno capo a una figura di eroe fondatore e, qualora sia possibile identificare il nome da cui il gruppo deriva, non sempre è noto un personaggio illustre<sup>37</sup>.

## *2. Il luogo di culto di un eponimo a Melite?*

I Therrikleidai sono noti da *IG II<sup>2</sup> 4973* (un cippo) e da altre due iscrizioni, la cui interpretazione si basa, purtroppo, su congetture. Di queste, *SEG XXXII 150* è il frammento di un decreto, proveniente della porta di Atena *Archegetis* dell'Agorà Romana<sup>38</sup>, in cui in realtà del nome del gruppo si legge solo il suffisso -λειδαί: dato che nell'epigrafe si parla di fratrie, il nome dei Therrikleidai era l'unico noto avente tale terminazione integrabile e troverebbe supporto in un'iscrizione trovata all'incirca nella stessa area<sup>39</sup>. Infatti, dalla stessa zona, dal

<sup>35</sup> Hedrick 1988, 84. In realtà, i demi con terminazione *-idai* sono particolarmente problematici: vd. Duplouy 2010, 331-332.

<sup>36</sup> Diod. Ath. *FGrHist* 372 F 28. La ricorrenza della forma Thymoites è dovuta alla quasi omonimia con un eroe troiano (cfr. Hom. *Il.* III 146), che sembra l'unica altra attestazione del nome. Sull'alternanza delle forme Thymaites/Thymoites (e termini connessi) vd. Threatte 1980, 296; Hedrick 1988, 83 n. 9; Lambert 1993, 327-328. Nelle *Vespe* di Aristofane (v. 1138), invece, quando Bdelicleone porge a Filocleone un mantello persiano, quest'ultimo commenta ἐγὼ δὲ σισύραον φόρμην Θυμαίτιδα. Secondo Lambert (1993, 328) l'aggettivo potrebbe aver a che fare, più che con il luogo di manifattura del mantello, con l'eroe omerico, per i moderni niente più di un nome, ma sul quale ritiene che possa esservi stata qualche tradizione ora perduta.

<sup>37</sup> Oltre a Demotion, di cui si è già discusso *supra* n. 23, Medon e Therrikles sono attestati in Attica come nomi propri, anche se quest'ultimo è più diffuso in ambito corinzio. Come ha notato Lambert (1993, 321), in Attica lo porta un arconte del periodo arcaico, quello del 533/2 a.C (Dion. Hal. IV 41, 1; Diod. X 3, 1; *PAA* 513975). È interessante sottolineare, invece, come il nome 'Medon' sia attestato in entrambi i poemi omerici, non necessariamente per personaggi altolocati: in Hom. *Il.* II 272 è il figlio bastardo di Oileus, mentre nell'*Odissea* (XVI 252) è l'araldo dei Proci.

<sup>38</sup> Hedrick 1983, 301.

<sup>39</sup> Nell'iscrivere il nome della fratria alle ll. 9-10 l'incisore è andato a capo: dato che il frammento preserva il margine sinistro della stele ma non quello destro, si è conservata soltanto la seconda metà della parola, mentre è impossibile calcolare la lunghezza di quella mancante. Hedrick (1983, 301), che ha suggerito di integrarvi i Therrikleidai, sottolineava la mancata divisione sillabica del

muro di una casa moderna al civico 5 di Odos Polignotou, proviene il frammento di una stele, il nr. 8 nell'*editio princeps* di Meritt<sup>40</sup>. Di questa stele, poi edita come *IG I<sup>3</sup> 243*, gli altri sedici frammenti noti sono stati rinvenuti sparsi per l'Agorà, soprattutto nella parte SE, a eccezione del nr. 14, trovato da Pittakis a est dei Propilei<sup>41</sup>. Meritt ha ricomposto una stele incisa su tutti i lati, individuando sulle facce A, B e su parte della C delle *leges sacrae* della *boule* dell'Areopago (alla l. 30 si menzionerebbe il *Therrikleion*, nella forma, integrata, di Θερ[ικ]λείο), mentre il quarto lato conterrebbe un decreto del demo di Melite<sup>42</sup>. Nel fr. 10, che lo studioso ha collocato alla sommità di questa faccia, ha integrato l'*incipit* del decreto: [ἔδοχσεν Μ]ελιτεῦσ[ι]<sup>43</sup>. L'epigrafe è stata tenuta in grande considerazione in quasi tutti gli studi sulle fratrie come prova dell'esistenza di un gruppo con base a Melite e della presenza del *Therrikleion* nello stesso demo poiché, come sottolinea Jones, nessun decreto dei demi venne mai posto nell'Agorà o comunque fuori dal demo stesso<sup>44</sup>. Tuttavia, di recente Lalonde ha riesaminato la posizione dei frammenti, inserendone uno nuovo, Ag. I 6656, ed espungendo quello indicato con il nr. 10, già ritenuto anomalo al tempo dell'*editio princeps*: Meritt aveva difatti supposto che il lato D, cui esso apparteneva, fosse stato inciso da una mano differente<sup>45</sup>. Proprio sulla base del fr. 10, lo studioso aveva inoltre ritenuto che

nome, certamente anomala ma non rara nella fase tra la fine del IV e l'inizio del III a.C. e a suo parere comunque non sufficiente a contrastare l'evidenza topografica.

<sup>40</sup> Meritt 1967, 72-84, nr. 15.

<sup>41</sup> L'edizione in *IG* conserva la stessa nomenclatura per i frammenti e le facce, ma colloca il fr. 8 diversamente: ne consegue una variazione nell'indicazione delle linee. Verranno indicate, per comodità, le linee secondo l'edizione di *IG I<sup>3</sup>*.

<sup>42</sup> Meritt (1967, 75) ha supposto che il contenuto del decreto del demo di Melite costituisse in qualche modo un supplemento di quanto prescritto nelle *leges sacrae*. Tutta l'iscrizione, dagli editori di *IG I<sup>3</sup> 243*, è datata tra il 480 e il 450 a.C.

<sup>43</sup> *IG I<sup>3</sup> 243*, l. 72.

<sup>44</sup> Jones 1999, 202 n. 40. Questa prassi, in realtà, non è così assoluta: in alcuni casi in cui un decreto di un demo viene inciso in seguito a quello di un'altra istituzione, il luogo di collocazione può essere scelto in base ad altre logiche. Si prenda, es., il caso di *IG II<sup>2</sup> 1195+*, in cui a un decreto statale, da porre sull'Acropoli, segue quello del demo di Kollytos.

<sup>45</sup> Lalonde 1999; Meritt 1967, 75. In realtà, come ha notato Lalonde, le lettere che hanno fatto attribuire a Meritt l'intera faccia a un'altra mano ricorrono soltanto sul fr. 10. Anche in *IG I<sup>3</sup> 243* erano stati espressi dubbi sull'appartenenza del frammento alla stele: secondo Meritt, esso avrebbe composto la superficie superiore della stele, così come i frr. 1, 2, 5, ma la sua superficie superiore, a differenza di quella degli altri, è levigata. Ag. I 6656, invece, era stata presentata da Meritt nello stesso volume dell'altra iscrizione. Lo studioso (1967, 72) l'aveva interpretata come un *horos*, pur suggerendo brevemente la possibilità che appartenesse, invece, alla sopracitata stele, intuizione poi rivelatasi corretta con la revisione di Lalonde.

sulla faccia pertinente fosse inciso il decreto del demo di Melite<sup>46</sup>. Conseguentemente, con la sua espunzione sono da rivedere gran parte delle ipotesi formulate sulla base della fratria<sup>47</sup>. Questo *Therrikleion* (e quindi la base della fratria dei Therrikleidai), se effettivamente era uno *hieron*, diventa ancor più difficile da radicare sul terreno<sup>48</sup>.

### 3. La documentazione anonima sui Medontidai

Il nome dei Medontidai, oltre al già citato rendiconto dei *poletai*, si è conservato o è stato integrato in altre tre iscrizioni in cui la natura del gruppo non è specificata.

<sup>46</sup> Meritt 1967, 75. L'integrazione [Μελι]τέον, alla l. 32, come nota Lalonde (1999, 15 n. 15), non è più sostenibile.

<sup>47</sup> Gran parte dei frammenti dell'epigrafe proverrebbe da contesti siti, grossomodo, nell'area tra l'*Eleusinion* e l'*Odeion* di Agrippa. Hedrick (1983, 302) aveva supposto che la stele si trovasse nel *Therrikleion*, edificato da qualche parte in questa zona dell'Agorà, Meritt (1967, 74), invece, nell'*Eleusinion*, ritenendo che alle ll. 30-31 fossero menzionate stele Ἀτθίδες, con una nomenclatura simile a quella dei registri delle vendite dei beni di coloro che si erano macchiati di sacrilegio nel 415 a.C., le Ἀττικὰ στῆλαι, esposte in quel santuario (vd. Poll. X 97). Meritt imputava la differente forma aggettivale alla disparità cronologica tra le due categorie di documenti. A prescindere dall'attribuzione all'una o all'altra struttura, Lalonde (1999, 11 n. 7) ha ritenuto plausibile che gran parte dell'iscrizione sia stata inglobata nelle mura post-erule, dalle quali sarebbe stata estratta e riutilizzata negli immediati pressi, sia prima (come testimonia il frammento Ag. I 2088a, nella collezione di Fauvel) che dopo la guerra di indipendenza greca.

<sup>48</sup> Meritt (1967, 84) ha ritenuto che si trattasse di un santuario anche perché le ll. 83-84 menzionano uno *hieron*. Lambert (1993, 324-325), invece, non ha incluso il documento nella sua analisi delle fratrie, non ritenendo certo che si stesse parlando necessariamente di un santuario, essendo *Therrikleion* in forma aggettivale. Tra l'altro, come ha sottolineato Parker (1996, 106, n. 17), non è detto che i Therrikleidai fossero a esso associati. Lambert, ad ogni modo, ha rifiutato la proposta di Lewis, in *IG I<sup>3</sup>*, che con *Therrikleion* ci si volesse riferire a una tipologia di coppa di cui Ateneo (XI 470e) attribuisce l'invenzione a un vasaio corinzio, vissuto ai tempi di Aristofane. Seguendo l'indicazione di Ateneo, questa specifica forma potoria, che difatti D. Malfitana (2004, in part. 231-233) ha recentemente voluto identificare in alcuni esemplari del primo ventennio del IV a.C., sarebbe stata inventata in una fase successiva all'epigrafe qui considerata. Sulla coppa vd. anche Esichio (s.vv. θερίκλειον; Θηρίκλειος). Si noti inoltre che Hedrick (1983, 301) ha suggerito di integrare il nome dei Therrikleidai in *SEG XXXII* 150 anche per la vicinanza al luogo di ritrovamento dei frammenti di *IG I<sup>3</sup>* 243: se le considerazioni di Lambert e Parker fossero corrette, la proposta di Hedrick sarebbe fondata su terreno meno solido (pur costituendo l'unico nome di fratria noto con tale terminazione, non si può escludere che il documento sia stato emesso da un gruppo il cui nome non ci è pervenuto).

I) *IG I<sup>3</sup> 1383* [fig. 1]: il suo supporto fu visto in una casa a Keratea (circa 40 km a sud-est di Atene). Wilhelm, nell'*editio princeps*, lo definì uno «*Pfeiler*», in marmo bianco, rotto in tre parti; indicò inoltre che la parte superiore del prospetto era stata levigata per ospitare l'iscrizione e presentava una cavità circolare<sup>49</sup>. Lo studioso lo interpretò come la base di una dedica (forse un vaso). Hiller von Gaertringen (in *IG I<sup>2</sup> 872*) lo considerò, invece, un cippo di confine, mentre Lewis e Jeffery l'hanno interpretato come una *trapeza* per l'offerta del raccolto. La funzione attribuita al supporto è in relazione con l'interpretazione dell'iscrizione, che recita *ἱερόν | Μεδοντιδῶν* e, su base paleografica, sembra risalire alla seconda metà del V secolo<sup>50</sup>. Wilhelm nell'*editio princeps* e Lewis e Jeffery in *IG I<sup>3</sup>* hanno separato le due parole con un punto: una scelta ecdotica non di poco conto, perché *ἱερόν* definirebbe la dedica, mentre il genitivo *Μεδοντιδῶν* indipendente o riferito a un termine sottinteso (ad esempio, *ἀνάθημα*) descriverebbe necessariamente il gruppo storicamente attestato<sup>51</sup>. Hiller von Gaertringen, invece, faceva dipendere i Medontidai da *ἱερόν*, interpretandoli come “eroi”<sup>52</sup>.

Nell'analisi di questa testimonianza, tuttavia, il disegno di Wilhelm e le informazioni sul supporto sono passate in secondo piano: su ciò si intende portare l'attenzione. Come lo stesso Wilhelm aveva già sottolineato, il lato che ospita l'iscrizione è solo parzialmente levigato: si può ben supporre che si trattasse, effettivamente, di un cippo. È difficile comprendere, tuttavia, se il foro preesistesse all'iscrizione, che sembra impaginata tenendo conto della sua presenza, o se, al contrario, testimoni un riutilizzo del cippo<sup>53</sup>. In quest'ultimo caso, difficilmente la creazione dell'incasso avrà obliterato un'eventuale terza parola posta tra i due termini conservati, per cui non vi sarebbero confronti.

<sup>49</sup> Wilhelm 1909, 49-50. Il cippo era alto 0,41 m, largo 0,25 m e spesso 0,105 m e la parte superiore della fronte era levigata per 0,185 m (nella descrizione di Wilhelm, le prime due dimensioni sono invertite). L'incasso, invece, misurava 0,10 m di diametro ed era profondo 0,03 m.

<sup>50</sup> Lewis e Jeffery in *IG I<sup>3</sup> 1383* hanno proposto 450-400? a.C.; Lambert (1993, 311), invece, non ha escluso di poterla inquadrare nel IV secolo iniziale.

<sup>51</sup> Gli editori di *IG I<sup>3</sup>* hanno segnalato che il nome Medontidai è attestato per una fratria, ma non hanno escluso la possibilità che esistesse anche un *genos* omonimo.

<sup>52</sup> Lambert (1993, 311, 317-318), che interpretava *IG I<sup>3</sup> 1383* come un pilastro per una dedica, ha ritenuto che non si possa escludere che vi fosse qualche tradizione, nella fratria dei Medontidai, riguardante l'eponimo del gruppo o la stirpe reale da esso nominata, cui connettere l'*agora* o la *chora* cui si riferisce *IG I<sup>3</sup> 1062* (vd. *infra*, documento II) e forse anche questo documento. Nella sua tesi di dottorato Hedrick (1984, 283-284) ha supposto che *IG I<sup>3</sup> 1383* fosse un pilastro e che i Medontidai fossero i dedicanti. In un articolo successivo (1991, 245), invece, ha proposto di connettere *IG I<sup>3</sup> 1383* e *IG I<sup>3</sup> 1062* con un culto della stirpe semimitologica dei re di Atene, pur interpretando *IG I<sup>3</sup> 1383* come un cippo e successivamente, a pagina 260, definendola una «votive inscription».

<sup>53</sup> Dal disegno, inoltre, il foro sembra non levigato.

La possibilità più convincente è che, invece, il foro sia stato eseguito sin dal principio e costituisse un incasso per qualche decorazione: la grande spaziatura tra le due linee sarebbe così meglio motivabile e supporterebbe ulteriormente l'ipotesi che i due sostantivi non siano immediatamente connessi. Corrobora l'ipotesi la presenza, tra la documentazione epigrafica nota per le fratrie, di ben tre cippi in cui figura il termine *ἱερόν* seguito dal nome del gruppo in genitivo, anche se in tutti i casi sono specificate anche la divinità e la tipologia di gruppo<sup>54</sup>. La mancanza del teonimo nel cippo dei Medontidai potrebbe far supporre che esso fosse stato ritenuto ridondante e non necessario<sup>55</sup>. Tutti questi documenti potrebbero aver segnato il punto esatto di un'area sacra vasta in cui il gruppo manifestava la propria culturalità, per cui considerarli “cippi di confine” potrebbe rivelarsi errato<sup>56</sup>. Si tratterebbe, dunque, di un ‘segnacolo’, che non indichi necessariamente un confine, ma definisca lo spazio come sacro e, al contempo, renda il gruppo visibile<sup>57</sup>.

II) *IG I<sup>3</sup> 1062* [fig. 2]: si tratta di un cippo in marmo pentelico successivo alla metà del V secolo. Il pezzo, rotto a destra, è alto 0,384 m e non è lavorato, a parte per una sezione di 0,153 m di altezza in cui, nella metà superiore del campo, è incisa l'iscrizione<sup>58</sup>. Nella sua prima pubblicazione, a opera di Rangabé, era stato presentato come un cippo dell'agorà del demo di Melite, mentre Pittakis

<sup>54</sup> *IG II<sup>2</sup> 4974*; *IG II<sup>2</sup> 4973*; *IG I<sup>3</sup> 1057*. Il termine *ἱερόν* è stato integrato anche in *Agora XIX H131* e *Agora XIX H9*.

<sup>55</sup> In un certo senso, a quest'ipotesi si era avvicinata E. Kearns. A proposito del cippo da Keratea, la studiosa ha ritenuto che potesse essere forse riferito a un santuario di Apollo *Patroos* e ha tradotto l'iscrizione come «shrine of the Medontidai» oppure «sacred: property of the Medontidai», paragonandolo a *IG I<sup>3</sup> 1086 bis*, un cippo della prima metà del V a.C. di un'associazione la cui natura è sconosciuta su cui si legge *ἥρος | τῶν Κομμάδων | ἱερόν*. L'inserimento della punteggiatura non è chiaro (vd., es., Parker 1996, 325).

<sup>56</sup> I cippi delle fratrie sono stati indicati come «boundary stones» (Hedrick 1991, *passim*) o come «sanctuary markers» (es. Lambert 1993, *passim*): è forse necessaria cautela anche per l'utilizzo del termine “sanctuary” e, parimenti, dell'italiano “santuario”, non pienamente corrispondente al termine greco *ἱερόν*. Cfr. anche *infra* n. 74.

<sup>57</sup> L'interpretazione che si propone sulla delimitazione dello spazio e sul contesto in cui inquadrare questi documenti ha notevoli conseguenze sulla topografia del sacro dell'Attica, aspetti in corso di studio da parte di chi scrive. Le iscrizioni come elementi che generano, connotano, definiscono lo spazio e lo compongono sono state il tema di un convegno tenutosi a Roma nell'ottobre 2012, ai cui atti, a c. di A. Inglese (2013), si rimanda.

<sup>58</sup> La sua larghezza, invece, è 0,225 m, lo spessore 0,09; le lettere alte 0,018-0,025 m. In cima alla stele, la pietra non lavorata forma una specie di *kymation*.

suggeriva che segnasse una θύρα dello stesso demo<sup>59</sup>. Keil, sulla base dei taccuini di Ross, proponeva invece di leggere<sup>60</sup>:

ὄρος [ἀγο-  
ρ[ᾶ]ς Με[δov-  
τι[δ]ῶ[v.

In *IG I 497*, Kirchhoff ha invece proposto, come alternativa: ὄρο[ς χῶ]ρας Μεδ[ov]τι[ι]δῶν. I supplementi [χῶ]ρας e [ἀγο]ρᾶς sono stati sostenuti da vari studiosi<sup>61</sup> e nel 1998, con la seconda edizione del suo volume, Lambert ha aggiunto una terza proposta: [φράτ]ρας<sup>62</sup>.

L'iscrizione era certamente già nota dal 1835, perché Keil ha basato la sua lettura sui taccuini di Ross di quell'anno<sup>63</sup>. Rangabé, che lo ha pubblicato per primo nel 1855, confessava «Je n'ai malheureusement pas pu me renseigner sur l'endroit où il fut trouvé»<sup>64</sup>. A questa lacuna sopperiva Pittakis, nelle *Ephemerides* dell'anno successivo: «ἠῦρον αὐτὸ πρὸ τῆς εἰσόδου τῆς Ἀκροπόλεως, εἰς τὰ

<sup>59</sup> Rangabé 1855, 586-587, nr. 891; Pittakis «Aeph»1856, 1400-1401, nr. 2819.

<sup>60</sup> Keil 1866, 249. Il testo è stato trascritto esattamente come riportato dall'editore, così come quello di Kirchhoff.

<sup>61</sup> L'integrazione [χῶ]ρας è stata preferita da Hiller in *IG I<sup>2</sup> 871* e poi, es., da Crosby (1941, 22), Hedrick (1984, 282), mentre Lewis e Jeffery in *IG I<sup>3</sup> 1062* hanno preferito [ἀγο]ρᾶς, appoggiati da Papazarkadas (2011, 166, n. 14). Anche in contributi recenti (vd. *supra* n. 52) l'ipotesi che questa iscrizione fosse da connettere a un culto eroico è stata tenuta in considerazione.

<sup>62</sup> Lambert 1998, 310.

<sup>63</sup> Dai dati a disposizione, si può cercare di individuare qualche punto fermo a proposito delle vicende di questo oggetto nell'Ottocento. Certamente è stato copiato da Ross nel 1835 (evidentemente quando questi, dopo essere stato nominato eforo generale delle antichità nel 1834, si occupava dei lavori dell'Acropoli). Nel 1855 Rangabé pubblicò l'iscrizione, dicendo di averla vista sull'Acropoli ma di non avere dati sulla sua provenienza originaria. L'anno dopo, Pittakis la presentò in «Aeph» 1856, menzionando la pubblicazione di Rangabé e aggiungendo il dato sul suo ritrovamento, a sostegno dell'ipotesi che l'iscrizione avesse a che fare con il demo di Melite. Aggiunse, inoltre, di averla sistemata lui stesso nella Pinacoteca. Difatti, Kirchhoff in *IG I 497* indicò «exscripsere Ross et Koehler (in Pinacotheca)». Di Ross (morto nel 1859), tredici diari degli anni tra il 1832 e il 1844 furono donati dalla vedova alla Preußische Akademie der Wissenschaften nel 1866 (vd. Hallof 2005, 119). Il diario doveva essere stato visionato da Keil necessariamente prima di questa donazione, anche perché quest'ultimo venne a mancare nel 1865 (e difatti, nella stessa lettera in cui si annuncia l'intenzione della vedova di Ross di lasciare i taccuini all'Accademia, si dice che anche quella di Keil voleva fare lo stesso con materiale del suo coniuge). Sull'operato di Ross sull'Acropoli, vd. anche Holtzmann 2003, 261-262.

<sup>64</sup> Rangabé 1855, 586-587, nr. 891. Ad ogni modo, riteneva che il documento segnasse la porzione dell'Agorà del Ceramico appartenente al demo di Melite e traduceva «limite du marché des Mélitéens».

θεμέλια τοῦ δυτικοῦ τοίχου τοῦ Τουρκικοῦ Πολυανδρίου»<sup>65</sup>. Il punto di ritrovamento da lui indicato corroborava l'ipotesi già suggerita da Rangabé di una pertinenza del documento al demo di Melite, di cui precisava i limiti<sup>66</sup>. Dal luogo di ritrovamento segnalato da Pittakis si è cercato di risalire al luogo di collocazione originaria: l'appartenenza del documento ai Medontidai (e quindi l'aura di regalità che li circonda) ha fatto solitamente ritenere che fosse originariamente eretto sulla rocca vera e propria, data la notevole quantità di materiale trasferita alle sue pendici ai tempi dell'occupazione turca o semplicemente rotolata dall'alto<sup>67</sup>, o che fosse inizialmente collocato all'ingresso dell'Acropoli<sup>68</sup> o comunque non distante da essa<sup>69</sup>. Il punto preciso del reimpiego indicato da Pittakis è difficile da individuare, ma comunque un ritrovamento in tale area non implica una provenienza dalla rocca<sup>70</sup>.

Papazarkadas ha fatto notare che l'integrazione proposta da Lambert presupporrebbe «a technical sense of locality for a phratry unparalleled in our evidence»<sup>71</sup>. Il supplemento [χῶ]ρας porrebbe, a suo parere, simili problematiche, motivo per cui ha ritenuto [ἀγο]ρᾶς l'interpretazione più probabile, sottolineando che un'altra agorà di un gruppo gentilizio è nota, quella del *genos* dei Salaminioi<sup>72</sup>. In realtà, accettando l'integrazione [φράτ]ρας, il testo si potrebbe

<sup>65</sup> Pittakis «AEph»1856, 1400-1401, nr. 2819.

<sup>66</sup> Dopo aver fornito i limiti del demo, il quale comprenderebbe anche la parte ovest dell'Acropoli, Pittakis («AEph»1856, 1400-1401, nr. 2819) segnalava che il cippo «ἵστατο ἐπι τοῦ χώρου, ἔνθα ἡ περιφέρεια τοῦ Δήμου Μελίτη διεχωρίζετο τοῦ Κεραμεικοῦ πρὸς τὴν Ἀκρόπολιν, κατὰ τὸ βόρειον μέρος αὐτῆς».

<sup>67</sup> Palagia (1995, 498) ha preferito quest'ipotesi.

<sup>68</sup> Es. Hedrick 1991, 260.

<sup>69</sup> Le proposte di collocazione originaria, ovviamente, sono in stretto rapporto con l'integrazione accettata: es., quest'ultima ipotesi è particolarmente supportata da chi ha sostenuto l'integrazione [χῶ]ρας, come Ritchie 1984, 256, TA 52, vista la chiara difficoltà nel supporre uno spazio tale sull'Acropoli.

<sup>70</sup> Il muro più vicino all'uscita all'Acropoli non può certo essere quello occidentale del cimitero turco e, quindi, eventualmente, bisogna supporre un errore nell'indicazione del punto cardinale. Sul cimitero, rappresentato in diversi disegni e menzionato da viaggiatori, vd. Τραυλός 1960, 184, 198, 228. Altrimenti, con πρὸ τῆς εἰσόδου τῆς Ἀκροπόλεως si può intendere, anziché gli immediati pressi, un riferimento generale all'area del cimitero (effettivamente, antistante rispetto all'ingresso alla rocca).

<sup>71</sup> Papazarkadas (2011, 166, n. 14) ha indicato un lemma di Stefano di Bisanzio (*s.v.* φρατρία) come possibile fonte a sostegno, segnalando che tuttavia si dice che il φράτριον (e non la φράτρα) è un τόπος. Per altre attestazioni del termine φράτριον si rimanda a Lambert 1993, 194 n. 26.

<sup>72</sup> Papazarkadas 2011, 166, con n. 14. Sulle proprietà delle fratrie si rimanda a Papazarkadas 2011, 163-170.

tradurre semplicemente come «cippo della fratria dei Medontidai»<sup>73</sup>, intendendo che l'oggetto segnasse un luogo, all'interno di un'area sacra più vasta, in qualche modo 'riservato' alla fratria, come si è visto per il documento I<sup>74</sup>. Il testo potrebbe trovare come confronto *IG II<sup>2</sup> 2621*, noto solo da Milchhöfer, che fornì l'apografo [fig. 3], segnalando che in origine erano previste altre due linee, probabilmente erase<sup>75</sup> (secondo Lambert, al momento dell'incisione delle ll. 1-3, per cui il testo sarebbe completo)<sup>76</sup>.

Tornando al documento II, la distanza irregolare tra le lettere, la non chiara leggibilità di alcune di esse e la possibilità che la lunghezza delle linee fosse variabile, come è comune sui cippi, impediscono di avere contezza del numero di lettere mancanti a destra per ciascuna di esse, per cui le integrazioni si rivelano particolarmente congetturali. È forse necessario chiedersi anche se l'integrazione del nome dei Medontidai sia davvero l'unica possibile o se il luogo di ritrovamento indicato da Pittakis nei pressi della rocca, luogo della memoria dei re, in cui i Medontidai si sarebbero ben inseriti, non abbia avuto un peso tale da impedire nuove riflessioni su questo pezzo. Ad ogni modo, accettandola, l'integrazione [φράτ]ρας renderebbe la l. 1 troppo lunga, anche per un pezzo così irregolare, mentre tra le possibilità restanti si concorda con Papazarkadas sulla minore problematicità di [ἀγο]ρας. Si noti che la mancata esplicitazione della natura del gruppo (come, peraltro, negli altri documenti anonimi) non esclude la pertinenza del pezzo a una fratria.

III) *IG II<sup>2</sup> 1233*: trattasi di un decreto onorario, ora perduto, probabilmente risalente al IV secolo. Trovato a Kypseli, antica Erikeia, in un contesto di reimpiego, era purtroppo estremamente frammentario. Sulla stessa faccia del decreto,

<sup>73</sup> La stessa forma, senza ι, qualche decennio dopo si trova anche in *Agora XIX H131*, l. 5.

<sup>74</sup> Wade-Gery (1932, 878-879) ha dimostrato come non tutti i cippi contenenti la parola ὄρος segnasero confini ma, più genericamente, un'area, su cui potevano fornire informazioni: il caso di quelli per *prasis epi lysei* è esemplificativo. Per questo motivo, alla traduzione di ὄρος con "boundary stone" lo studioso ha preferito quella di "marker". Lalonde, in *Agora XIX*, 5 con n. 2, ha ripreso e condivide queste considerazioni, riservandosi di utilizzare l'espressione "boundary stone" solo quando effettivamente necessario.

<sup>75</sup> Il cippo, in calcare bianco, era murato in una casa privata a Keratea. Lambert (1993, 281) ha suggerito una datazione successiva al 400 a.C. circa.

<sup>76</sup> Lambert 1993, 281. Lo studioso ha suggerito che segnasse proprietà terriera del gruppo. Papazarkadas (2011, 163 n. 4) propone di integrare h[[εβδ]]ο[[μείο]], supponendo che il testo eraso fosse precedente alla riforma di Euclide (se la datazione delle ll. 1-3 all'inizio del IV secolo è giusta). L'epiteto sarebbe lo stesso dell'Apollo menzionato alla l. 3 di *IG II<sup>2</sup> 4974*, l'altro documento noto della stessa fratria.

erano probabilmente due corone: in una di esse si leggeva il nome del gruppo, in nominativo, nell'altra, presumibilmente, era inciso quello del *Demos*<sup>77</sup>; mentre su un'altra faccia ne erano altre due, della *boule* e forse degli *hippeis*. Come suggerito da S. Humphreys, è verosimile che il supporto fosse, in ultima analisi, una dedica<sup>78</sup>.

#### 4. *Gli eponimi, la lista dei re e le Apaturie*

Diverse fonti, differendo nei dettagli, narrano di un combattimento di frontiera come *aition* delle Apaturie, la principale celebrazione in cui le fratrie erano coinvolte<sup>79</sup>. La più antica è un estratto dell'*Atthis* di Ellanico di Lesbo, trasmessa in un lungo scolio al simposio di Platone<sup>80</sup>. Atene e la Beozia litigavano sulle terre di confine, alcuni dicono su Oinoe e Panakton, altri su Melainai<sup>81</sup>. I Beoti proposero un duello tra i re, ma quello ateniese, Thymoites, rifiutò e promise il suo regno a chi si fosse offerto di sostituirlo: accettò la sfida Melanthos, che ingannò lo sfidante con un trucco. Finse che l'avversario avesse qualcuno alle sue spalle, in modo che questi si girasse, per poi ucciderlo: da questa ἀπάρτη, trucco, prenderebbero il nome le Apaturie (indicate nella forma di *Apatenoria*)<sup>82</sup>. Il racconto

<sup>77</sup> Nonostante la frammentarietà, il carattere onorario del decreto è evidente dal testo (es. alla l. 3 si legge στεφαν[ῶσαι]). Le edizioni del testo non sembrano mai basate su autopsia, ma su apografi effettuati da diversi studiosi (come sottolinea Lambert 1993, 313). Si noti che sulla faccia A, sotto i Medontidai, Velsen (del cui apografo fa uso Kirchner in *IG II<sup>2</sup> 1233*) ha letto anche le lettere ΟΔΗΜΟ. Come ha notato S. Humphreys (2018, 607, n. 153), è improbabile che i due organi fossero stati incisi all'interno della stessa corona.

<sup>78</sup> Humphreys 2018, II, 607, n. 153; cfr. anche le riflessioni della studiosa (Humphreys 2018, 388, n. 25) sulla tipologia, non sempre riconosciuta come tale, delle dediche su cui era ricopiato il decreto con cui si concedeva la corona.

<sup>79</sup> Le principali sono Ellanico (*FGrHist* 323a F 23); Eforo (*FGrHist* 70 F 22); Conone (*FGrHist* 26 F 1); per le altre vd. Vidal-Naquet 2006, 129 n. 19.

<sup>80</sup> Schol. ad Plat. *Symp.* 208d.

<sup>81</sup> Fowler (2013, 492-493) ha di recente sottolineato l'importanza dell'individuazione delle contaminazioni nello scolio a Platone, ritenendo che la confusione sulla località in cui si sarebbe svolto il combattimento («secondo alcuni, Oinoe e Panakton, secondo altri, Melainai») sia motivo sufficiente per essere cauti con una lettura dell'intero *dossier* come un mito primario. Altri dettagli presenti in tradizioni successive, come il ruolo di Dioniso *Melanaigis*, insinuano il dubbio, tant'è che in Eforo, che probabilmente attinge a Ellanico, non sono presenti.

<sup>82</sup> L'altra interpretazione, attestata solo da uno scolio al v. 146 degli *Acarnesi* di Aristofane, è che la festa derivi invece da *homopaturia*, un evento in cui si riunivano i padri per presentare i figli al gruppo. Si tende a considerare l'etimologia dello scolio aristofaneo più corretta, anche se forse meglio interpretabile come una celebrazione di coloro che avevano lo stesso padre.

è certamente interessante per varie motivazioni: lo è senz'altro per la connessione tra la storia dell'inganno e la stirpe dei Neleidi (cui Melanthos apparteneva), i quali provenivano dalla Messenia prima di stabilirsi ad Atene<sup>83</sup>. Numerosissimi studiosi hanno esaminato il mito, sottolineandone di volta in volta gli elementi storici o, forse più frequentemente, suggerendone possibili letture in chiave simbolica<sup>84</sup>. Non è sfuggito agli occhi degli storici il fatto che proprio Melanthos, padre di Kodros e nonno di Medon, capostipite dei Medontidai, prenda il posto di Thymoites, eponimo di un'altra fratria. Si aggiunga inoltre che dall'attidografo Demone si sa anche che costui era il fratello minore e bastardo di Apheididas. Thymoites lo avrebbe detronizzato e poi ucciso per regnare al suo posto o, secondo il racconto di Nicola di Damasco, lo avrebbe addirittura ucciso prima che salisse al trono<sup>85</sup>. Un gruppo chiamato proprio Apheidantidai è menzionato in un frammento assegnato alla stele 4 delle *Rationes Centesimarum*, documenti che registrano tasse dell'1% sulle vendite di terreni effettuate da gruppi a cittadini ateniesi<sup>86</sup>.

<sup>83</sup> Fowler 2013, 491. Certamente un elemento relativo al loro arrivo in Attica, riguardante la storia della morte di Kodros, era già noto a Ferecide (*FGrHist* 3 F 154 = Poll. X 128).

<sup>84</sup> La figura di Xanthos è forse, se possibile, ancor più evanescente di quella del suo oppositore: si può rilevare certamente il 'contrasto cromatico' dei nomi, che ha condotto a numerose speculazioni e possibili letture quasi favolistiche del mito. Pausania (X 5, 16) certamente lo inserisce nella genealogia dei re tebani, spiegando anche che, dopo la sua uccisione, ai Tebani sembrò opportuno non lasciare il potere a un solo uomo. A proposito della leggenda, Wilamowitz (1886, 112, n. 2), per esempio, aveva ritenuto che la storia fosse basata su una saga locale (suggeriva, infatti, che Melanthos fosse eponimo di Melainai) e che avesse dunque a che fare con le lotte tra l'Attica e la Beozia, motivo per cui il racconto non avrebbe potuto precedere il 508 a.C., data in cui il confine tra le due regioni sarebbe stato fissato. L'ambientazione marginale del mito ha avuto, inoltre, un ruolo chiave nell'interpretazione di P. Vidal-Naquet (2006, soprattutto 125-134), che connetteva l'episodio all'efebia, in una rilettura affascinante, ma ormai certamente difficile da supportare.

<sup>85</sup> Demon *FGrHist* 327 F 1; Nic. Damasc. *FGrHist* 90 F 48.

<sup>86</sup> Sulle *Rationes Centesimarum*, vd. Lambert 1997, Papazarkadas 2011, *passim*; Faraguna 2014, 307-309. Sulle stele 1-2 si trovano prevalentemente *komai* e *demi*, mentre le restanti ospitano trattative relative a gruppi con natura maggiormente connessa alla sfera di culto, tra cui certamente anche una fratria e una serie di altre associazioni la cui tipologia è di difficile individuazione. Tuttavia, se è vero che sulle stele 3-4 delle *Rationes Centesimarum* si trovano associazioni a carattere culturale e invece nelle 1 e 2 *demi* e *komai*, in queste ultime potrebbero esservi eccezioni (il che fa supporre che questo possa valere anche per le altre). Questi Apheidantidai, tramite un *epimeletes* di Epikephisia, vendono un *chorion* a Kothokidai a un individuo dello stesso demo. Neanche il fatto che si occupi della transazione un *epimeletes* è particolarmente probante: è possibile che le fratrie avessero *epimeletai*, come sembra attestare SEG XXXII 150, certamente un documento di una fratria benché molto lacunoso, tuttavia tale carica non è affatto esclusiva del gruppo. Apheidantidai: Lambert 1997, 205, nr. 59, F16A, ll. 19-23; fratria anonima: Lambert 1997, 205, nr. 55, F15, ll. 4-8.

Oltre a Kodros (su cui la tradizione è più solida), le più evanescenti figure di Melanthos, Medon, Thymoites e Apeidas compaiono, inoltre, nella lista dei re. Questo elenco di re era contenuto nel *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, un'opera dell'inizio del IV d.C., che si conserva soltanto in traduzione (in lingua armena e in latino, in quest'ultimo caso grazie al lavoro di San Girolamo); Eusebio, tuttavia, cita esplicitamente Castore di Rodi (*FGrHist* 250 F 4), che scriveva nel I a.C., ma che certamente non ne può essere stato l'autore. La redazione della lista dei re, da Jacoby in poi, è stata attribuita agli Attidografi; già con lo storico tedesco ci si era chiesti se, addirittura, non possa essere stata stilata dal primo tra questi, Ellanico di Lesbo<sup>87</sup>. Egli, tuttavia, fu autore di un'opera particolarmente stringata, a differenza di altre *Atthides* meglio conosciute, che potrebbero aver dedicato maggior attenzione all'epoca regia. A Ellanico di Lesbo Jacoby e altri studiosi hanno attribuito anche la creazione della leggenda della nascita delle Apaturie, per le quali si è proposta una 'costruzione a tavolino', unica possibilità per motivare come mai una lite sui confini sia connessa con una festa per introdurre i fanciulli ai gruppi, quindi senza apparente connessione logica, utilizzando elementi tratti da varie fonti per creare un'eziologia alle Apaturie<sup>88</sup>. Studi recenti hanno ridimensionato il ruolo di primo piano di Ellanico di Lesbo nella nascita e nello sviluppo dell'Attidografia<sup>89</sup>. Sia nel caso della leggenda che per la lista, ad ogni modo, non si tratta di un'opera unica e senz'altro si è tenuto conto di tradizioni anteriori, forse anche poetiche, scritte o orali, che dovevano circolare già da qualche tempo; il rapporto tra le prime redazioni di questi documenti, tuttavia, non sembra facilmente precisabile.

Carlier ha sottolineato la presenza di alcuni nomi sospetti nella lista dei re: Ariphton era il nonno di Pericle e anche Alkmaion e Megakles erano celebri Alkmaionidai<sup>90</sup>. Harding, oltre a questi ultimi due nomi, che porta come esempio, pone particolare attenzione anche sulla presenza degli eponimi dei Medontidai, Apeidantidai e della Thymaitis; il che fa supporre che chi ha redatto tale lista abbia attinto alle piccole unità dalle quali la *polis* era composta<sup>91</sup>. Ma forse le

<sup>87</sup> Jacoby 1949, 171. Sulla tradizione dei re di Atene vd. Carlier 2005.

<sup>88</sup> Commento di Jacoby a *FGrHist* 323a F23, *passim*; Lambert 1993, 152, 316-317.

<sup>89</sup> In merito vd. Joyce 1999. Certamente, un'imposizione agli Ateniesi da parte di Ellanico, uno straniero, dell'*aition* non di un rito locale, ma di una delle loro principali feste civiche sarebbe decisamente singolare. Anche Humphreys (2018, 576) ha ritenuto che alcuni elementi del mito appartenessero alla speculazione di storici locali del V secolo.

<sup>90</sup> Carlier 2005, 127. Sugli Alkmaionidai, probabilmente un *oikos* e non un *genos* in senso tecnico, vd. Parker 1996, 318-319.

<sup>91</sup> Harding 2008, 84. Lo studioso (2008, 81) ha scritto «the role of family, phratry and deme tradition in the creation of the mythical portion of the Atthis is beyond question, even though we cannot often quantify it».

ripartizioni coinvolte non erano necessariamente della stessa tipologia: per quanto si sia proposto che anche gli Apheidantidai fossero una fratria, la motivazione più cogente è proprio la parentela con Thymoites, che tra l'altro era eponimo anche di un demo<sup>92</sup>. È tuttavia difficile comprendere da chi sia stata introdotta la figura di Apheidas e soprattutto su quali basi, ma la prima attestazione è solo di IV secolo, quindi piuttosto tardiva<sup>93</sup>. Pertanto, sulla ragione alla base della sua inclusione nella leggenda e nella lista, forse avvenuta in entrambe in un secondo momento, è più prudente sospendere il giudizio<sup>94</sup>.

Thymoites è descritto da Diodoro il Periegeta come eponimo di demo, tuttavia in periodo arcaico si sarà trattato di una stessa comunità, basata in un'area periferica, da cui poi si saranno distinte costituzionalmente due istituzioni differenti. Probabilmente, è in riferimento alla fratria che sarà stato coinvolto nella leggenda sulla nascita delle Apaturie. Come si è detto, dopotutto i Medontidai sono attestati da fonti tarde come "stirpe reale" o arconti, invece epigraficamente da documentazione 'anonima' di V e IV secolo e certamente come fratria nel rendiconto dei *poletai*<sup>95</sup>. Si può supporre dunque che il gruppo (certamente una fratria, mentre per l'ipotesi che vi fosse un *genos* omonimo bisogna sospendere il

<sup>92</sup> Töpffer (1889, 169-170) riteneva che si trattasse di un *genos* (e l'ipotesi tuttora non si può escludere). Si noti, inoltre, che nelle stesse *Rationes Centesimarum*, appena prima degli Apheidantidai (F16, ll. 15-18) sono registrati gli Oikatai (vd. Lambert 1997, 305, nr. 58), basati a Kothokidai (demo cui appartiene il compratore, in cui è sito il *chorion* che si vende e cui appartiene anche l'agente, un *epimeletes*). Nonostante le informazioni disponibili siano pressoché le stesse degli Apheidantidai, in questo caso la possibilità che si tratti di una fratria è stata menzionata (Lambert 1993, 363) ma non particolarmente sostenuta (lo stesso Lambert, nel 1997, non si schiera in merito). Ad esempio, Parker (1996, 326) li inserisce tra i «*gene* incerti e spuri».

<sup>93</sup> Non è certo, difatti, che l'inclusione di questo personaggio e dell'episodio del fratricidio sia avvenuta a opera di Demone (vd. Harding 2008, 80).

<sup>94</sup> Demone, che per primo lo menziona, aggiunge un aneddoto alla storia di Melanthos: egli, arrivato dalla Messenia, aveva prima consultato la Pizia per valutare dove stabilirsi. Gli fu indicato di fermarsi dove fosse stato onorato con specifici doni di ospitalità, che gli furono difatti elargiti a Eleusi. Nei pressi di Eleusi non solo vi è il demo di Thymaitadai, possibile sede della fratria quasi omonima, ma forse anche la probabile base degli Apheidantidai, il demo di Kothokidai.

<sup>95</sup> Si noti che alcuni studiosi hanno comunque sottolineato la possibilità di una storicità dei Medontidai come "stirpe reale": Carlier (2005, 131) a proposito del mito delle Apaturie, ha ritenuto di non poter escludere che la lotta di confine abbia avuto origine, su modello di altri miti di sovranità, alla fine dell'epoca arcaica, ma ha altrimenti proposto che invece sia datata all'epoca in cui avevano regnato i Medontidai, che avrebbero sfruttato l'impresa dell'antenato per giustificare il loro potere. Lo studioso ha sostenuto che anche Kodros sia stato frutto di questa temperie, ritenendo che i Medontidai possano aver forgiato o rimodellato la storia del sacrificio a fini propagandistici. Anche Settipani (2017, II, 754-759), ha di recente ripreso l'ipotesi di una sostanziale storicità della genealogia dei Medontidai.

giudizio) avesse particolare importanza nel V secolo, forse anche prima, che proiettasse sui suoi antenati imprese epiche in base alle quali sarebbe stato incluso in racconti di valenza pan-attica<sup>96</sup> e che un fenomeno simile sia avvenuto per la Thymaitis.

### 5. Conclusioni

Dei sette nomi di fratricie noti, ben quattro hanno terminazione in *-idai* o *-adai*, il che descrive in maniera molto chiara l'idea della discendenza da un antenato comune. Il nome da cui derivano gli Achniadai non si può identificare, mentre i Medontidai, i Therrikleidai e i Demotionidai rimandano rispettivamente a Medon, Therrikles e Demotion, tutti nomi attestati in Attica. Il caso della fratria dei Dyaleis rende manifesta la possibilità che un gruppo potesse prendere il nome da altri elementi, come una titolatura di culto o una presunta 'dualità' nella sua struttura, mentre i nomi della Thymaitis e della Gleontis, in forma aggettivale, sembrano denunciare un rapporto di queste fratricie con ripartizioni di tipologia differente. Tuttavia, la possibilità di individuare il nome di un capostipite (in maniera diretta, nel caso dei nomi in *-idai* o *-adai*, o mediata, nel caso di quelli in forma aggettivale) non corrisponde necessariamente alla presenza di una figura eroica

<sup>96</sup> Jacoby (commento a *FGrHist* 323a F23), invece, aveva attribuito la 'cristallizzazione' della tradizione relativa ai Medontidai a Ellanico; anche secondo Lambert (1993, 317) è probabile che Medon e i Medontidai, intesi come "stirpe reale", siano stati connessi a Melanthos dal primo degli Attidografi. Il Medon re dell'Attica, in effetti, appare per la prima volta proprio nel passo di Ellanico, in cui figura come figlio maggiore di Kodros, nonché erede del suo regno, mentre il figlio minore Neleus diventerà fondatore delle dodici città della Ionia. Già in Erodoto (V 65, 3), tuttavia, si legge, a proposito dei Pisistratidi, ἔόντες δὲ καὶ οὗτοι ἀνέκαθεν Πύλιοι τε καὶ Νηλεΐδαι, ἐκ τῶν αὐτῶν γεγονότες καὶ οἱ ἀμφὶ Κόδρον τε καὶ Μέλανθον, οἱ πρότερον ἐπήλυδες ἔόντες ἐγένοντο Ἀθηναίων βασιλεῖς. La tradizione che lega a Pilo le dinastie ioniche sembra essere molto antica: già Mimnermo (*ap.* Strab. 633) indica Andremones come ecista di Colofone (Carlier 2005, 131). Panniassi, con cui Erodoto era imparentato, doveva aver scritto un poema di 9000 versi, dal titolo Ἰωνικὰ, in cui descriveva τὰ περὶ Κόδρον καὶ Νηλέα καὶ τὰς Ἰωνικὰς (lo dice la Suda, s.v. Πανύασσις) che certamente lo storico di Alicarnasso conosceva. Più difficile è, invece, comprendere quando questo fenomeno sia stato 'agganciato' ad Atene: forse già nel VI secolo, anche se, come proposto da M. Nilsson (1986, 64) è probabile che la versione 'ateniese' del mito abbia acquisito importanza soltanto dopo l'istituzione della lega delio-attica (o forse leggermente prima). È interessante notare che un culto di Medon o di Melanthos non è attestato, mentre l'evidenza per il personaggio posto tra i due è, invece, completamente diversa: di Kodros, che si sacrifica per la patria presso l'Ilisso, è nota una iscrizione di età augustea che ne segnalava la tomba alle pendici dell'Acropoli (*JG II*<sup>2</sup> 4258), ma soprattutto uno *hieron* condiviso con Neleus e Basile, menzionato nella stele *JG I*<sup>3</sup> 84 (418/7 a.C.).

avente un profilo più o meno caratterizzato. Nel caso della Gleontis, Geleon è noto come eponimo di tribù, mentre su Demotion nulla si può dire, tranne la possibilità che sia stato incluso nella lista trasmessa da Servio. Anche sull'eponimo dei Therrikleidai non si sa nulla, ma potrebbe essere l'unico per cui vi è un'attestazione culturale, data la menzione del *Therrikleion* in *IG I<sup>3</sup> 243*. Il *Therrikleion*, se di fatto era uno *hieron*, si può sicuramente sradicare dal demo di Melite, senza tuttavia potergli assegnare sede migliore. L'analisi dei supporti e dei testi di *IG I<sup>3</sup> 1062*, *IG I<sup>3</sup> 1383* e *IG II<sup>2</sup> 1233*, invece, ha dimostrato che quando in essi sono citati i Medontidai non si tratta mai di referenti di culto, ma sempre di un gruppo gentilizio (una fratria, a meno di non dover supporre l'esistenza di un *genos* omonimo). I capostipiti dei Medontidai e della Thymaitis, probabilmente in origine significativi solo per il gruppo, sembrano essere stati inglobati in narrazioni più ampie, quali la leggenda delle Apaturie e le liste dei re, in un ordine che non è possibile determinare. Dato che le affiliazioni di pochi personaggi a fratrie specifiche sono note, non si può escludere che ai Medontidai e alla Thymaitis afferissero individui potenti. Sulla base di un'importanza le cui forme specifiche non possono essere definite, potrebbe esserne avvenuta l'inclusione in storie che hanno dato al gruppo significato pan-attico e che propongono una visione sincretica di tradizione 'particolari', in qualche modo inserendole in un sistema riconosciuto. Si può dunque concludere che anche a livello delle fratrie l'importanza data al capostipite e l'affermazione di ascendenze potenti erano mezzi per imporsi e legittimarsi. In generale, le ripartizioni civiche dell'Attica sembrano costituire spesso la chiave di lettura di liste e genealogie: la stessa lista dei re potrebbe essere meglio compresa se si sapesse di più su queste piccole unità<sup>97</sup>.

[dariarusso90@yahoo.it](mailto:dariarusso90@yahoo.it)

<sup>97</sup> Vd. anche Harding 2008, 84.

Bibliografia

- Bekker 1814: I. Bekker, *Anecdota Graeca. Volumen primum. Lexica Segueriana*, Berolini.
- Berti 2009: M. Berti, *Istro il Callimacheo. I. Testimonianze e frammenti su Atene e sull'Attica*, Tivoli.
- Blok - Lambert 2009: J.H. Blok - S.D. Lambert, *The appointment of priests in Attic gene*, «ZPE» 169, 95-121.
- Carawan 2010: E. Carawan, *Diadikasiai and the Demotionid problem*, «CQ» 60, 381-400.
- Carlier 2005: P. Carlier, *Le rois d'Athènes. Étude sur la tradition*, in *Teseo e Romolo. Le origini di Atene e Roma a confronto. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Scuola Archeologica Italiana di Atene, 30 giugno-1 luglio 2003*, a c. di E. Greco, Atene, 125-141.
- CAT: C. W. Clairmont, *Classical Attic Tombstones, vol. III. Catalogue*, Kirchberg 1993.
- Coldstream 1995: J.N. Coldstream, *The rich lady of the Areiopagos and her contemporaries: a tribute in memory of Evelyn Lord Smithson*, «Hesperia» 64, 391-403.
- De Sanctis 1975: G. De Sanctis, *Atthis. Storia della Repubblica ateniese dalle origini all'età di Pericle*, Firenze. (= *Atthis. Storia della Repubblica ateniese dalle origini alle riforme di Clistene*, Roma 1898).
- Duploux 2010: A. Duploux, *Observations sur l'usage des noms en -ides et en -ades aux époques archaïque et classique*, in *La cité et ses élites. Pratiques et représentations des formes de domination et de contrôle social dans les cités grecques*, éd. par L. Capdetrey - Y. Lafond, Bordeaux, 307-344.
- Faraguna 2014: M. Faraguna, *Alienation of public and sacred landed properties in Greek cities: response to Léopold Migeotte*, in *Symposium 2013, Papers on Greek and Hellenistic Legal History (Cambridge MA, August 26-29, 2013)*, ed. by M. Gagarin - A. Lanni, Wien 2014, 303-312.
- Fine 1951: J.V.A. Fine, *Horoi. Studies in Mortgage, Real Security and Land Tenure in Athens* («Hesperia» Suppl., 9), Princeton.
- Fowler 2013: R.L. Fowler, *Early Greek Mythography. Volume 2: Commentary*, Oxford.
- Greene 1938: W.C. Greene (ed. by), *Scholia Platonica* (American Philological Association, Monograph Series, 8), Haverfordiae.
- Guarducci 1937: M. Guarducci, *L'istituzione della fratria nella Grecia antica e nelle colonie greche d'Italia*, I, «MAL» ser. 6, 6, 5-101.
- Hallof 2005: K. Hallof, *Ludwig Ross und die Preußische Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, in *Ludwig Ross und Griechenland, Akten des Internationalen Kolloquium (Athen, 2.-3. Oktober 2002)*, hrsg. von H. R. Goette - O. Palagia, Rahden, 113-128.
- Harding 2008: P. Harding, *The Story of Athens: The Fragments of the Local Chronicles of Attica*, London-New York.
- Hedrick 1983: C.W. Hedrick Jr., *Old and new on the Attic phratry of the Therrikleidai*, «Hesperia» 52, 1983, 299-302.
- Hedrick 1984: C.W. Hedrick Jr., *The Attic Phratry, PhD thesis*, University of Pennsylvania.
- Hedrick 1988: C.W. Hedrick Jr., *The Thymaitian phratry*, «Hesperia» 57, 81-85.

- Hedrick 1990: C.W. Hedrick Jr., *The Decrees of the Demotionidai*, Atlanta.
- Holtzmann 2003: B. Holtzmann, *L'Acropole d'Athènes. Monuments, cultes et histoire du sanctuaire d'Athéna Polias*, Paris.
- Humphreys 2018: S. Humphreys, *Kinship in Ancient Athens. An Anthropological Analysis*, 2 vols., Oxford.
- Inglese 2013: A. Inglese (a c. di), *Epigrammata II. Definire, descrivere, proteggere lo spazio. In ricordo di André Laronde. Atti del Convegno di Roma, 26-27 ottobre 2012*, Tivoli.
- Ismard 2010: P. Ismard, *La cité des réseaux. Athènes et ses associations VI<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècle av. J. C.*, Paris.
- Jacoby 1949: F. Jacoby, *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford.
- Jones 1987: N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece: a Documentary Study*, Philadelphia.
- Jones 1999: N.F. Jones, *The Associations of Classical Athens. The Response to Democracy*, New York Oxford.
- Joyce 1999: C. Joyce, *Was Hellanikos the first chronicler of Athens?*, «Histos» 3, 1-17.
- Judeich 1931: W. Judeich, *Topographie von Athen*, München. (= *Topographie von Athen*, München 1905).
- Kearns 1989: E. Kearns, *The Heroes of Attica* («BICS» Suppl., 57), London.
- Keil 1866: K. Keil, *Attische Culte aus Inschriften*, «Philologus» 23, 212-259.
- Kron 1976: U. Kron, *Die zehn attischen Phylenheroen* («MDAI(A)» Suppl., 5), Berlin.
- Lalonde 1999: G.V. Lalonde, *Agora I 6656: a fragment of IG P 243*, «Horos» 13, 9-16.
- Lambert 1993: S.D. Lambert, *The Phratries of Attica*, Ann Arbor.
- Lambert 1996: S.D. Lambert, *Notes on two Attic horoi and some corrigenda to the phratries of Attica*, «ZPE» 110, 77-83.
- Lambert 1997: S.D. Lambert, *Rationes Centesimarum. Sales of Public Land in Lykourgan Athens*, Amsterdam.
- Lambert 1998: S.D. Lambert, *The Phratries of Attica*, Ann Arbor (= *The Phratries of Attica*, Ann Arbor 1993).
- Lambert 2015: S.D. Lambert, *Aristocracy and the Attic genos: a mythological perspective*, in 'Aristocracy' in Antiquity. *Redefining Greek and Roman Elites*, ed. by N. Fisher - H. van Wees, Swansea, 169-202.
- Malfitana 2004: D. Malfitana, *Therikleia Poteria. (Deipnosofistai XI 470e -472e) e alcuni kantharoi da un santuario cipriota. Note per una rilettura*, «NAC» 33, 217-247.
- Mau 1971: *Plutarchi Moralia. Vol. V fasc. 2 pars 1*, edidit J. Mau, Leipzig.
- Meritt 1948: B.D. Meritt, *Greek Inscriptions*, «Hesperia» 17, 1-53.
- Meritt 1967: B.D. Meritt, *Greek Inscriptions*, «Hesperia» 36, 57-100.
- Merkelbach - West 1967: *Fragmenta Hesiodica*, ed. by R. Merkelbach - M.L. West, Oxonii.
- Milchhöfer 1887: A. Milchhöfer, *Antikenbericht aus Attika*, «MDAI(A)» 12, 277-330.
- Musti - Torelli 1991: D. Musti - M. Torelli (a c. di), *Pausania. Guida della Grecia. 4. La Messenia*, Milano.

*Gli eroi eponimi delle fratrie dell'Attica*

- Nilsson 1986: M.P. Nilsson, *Cults, Myths, Oracles and Politics in Ancient Greece*, Göteborg (= *Cults, Myths, Oracles and Politics in Ancient Greece*, Lund 1951).
- Papazarkadas 2011: N. Papazarkadas, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford-New York.
- Parker 1996: R. Parker, *Athenian Religion: a History*, Oxford.
- Ritchie 1984: C.E. Ritchie Jr., *The Athenian Boundary Stones of Public Domain*, PhD thesis, University of Colorado, Boulder.
- Settipani 2017: C. Settipani, *Les prétentions généalogiques en Grèce: de l'époque byzantine à l'époque archaïque*, 2 vols., Paris.
- Threatte 1980: L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions. Volume I: Phonology*, Berlin-New York.
- Threatte 1996: L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions. Volume II: Morphology*, Berlin-New York.
- Töpffer 1889: J. Töpffer, *Attische Genealogie*, Berlin.
- Topografia di Atene I: Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo I, Acropoli. Areopago. Tra Acropoli e Pnice*, a c. di E. Greco, con la collaborazione di F. Longo - M. C. Monaco e di R. Di Cesare - D. Marchiandi - G. Marginesu, Atene-Paestum 2010.
- Traill 1975: J.S. Traill, *The Political Organization of Attica. A Study of the Demes, Trittyes, and Phylai, and their Representation in the Athenian Council* («Hesperia» Suppl. 14), Princeton.
- Τραυλός 1960: I. Τραυλός, Πολεοδομική εξέλιξις τών Ἀθηνών, Ἀθήναι.
- Vidal-Naquet 2006: P. Vidal-Naquet, *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme d'articolazione sociale nel mondo greco antico*, Milano. (trad. it di *Le chasseur noir. Formes de pensée et formes de société dans le monde grec*, Paris 1981).
- Von den Hoff 2003: R. von den Hoff, *Tradition and innovation. Portraits and dedications on the early Hellenistic Akropolis*, in *The Macedonians in Athens, 322-229 B.C.: Proceedings of an International Conference Held at the University of Athens, May 24-26, 2001*, ed. by O. Palagia - S.V. Tracy, Oxford, 173-185.
- Wade-Gery 1931: H.T. Wade-Gery, *Studies in the Structure of Attic Society I. Demotionidai*, «CQ» 25, 129-143.
- Wade-Gery 1932: H.T. Wade-Gery, *Horos*, in *Mélanges Gustave Glotz*, II, Paris, 877-887.
- Whitehead 1986: D. Whitehead, *The Demes of Attica, 508/7 -ca. 250 B.C. A Political and Social Study*, Princeton.
- Wilhelm 1909: A. Wilhelm, *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*, Wien.
- Wilamowitz 1886: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Oropos und die Graer*, «Hermes» 21, 91-115.
- Wilamowitz 1893: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen*, Berlin.

*Abstract*

Non diversamente da altre ripartizioni civiche, le fratrie dell'Attica sembrano aver avuto, in alcuni casi, capostipiti da cui prendevano il nome: l'analisi del fenomeno, tuttavia, è stata affrontata molto sporadicamente. A partire dai nomi di fratrie noti, si sono riepilogati e discussi i possibili eponimi e, quando possibile, tracciati i loro profili. Si è suggerito che alcune di queste figure fossero anche venerate: le iscrizioni che punterebbero in questa direzione sono state riviste, talora proponendo di reconsiderarne la funzione del supporto, come dimostra il caso di *IG I<sup>3</sup> 1383*, non più considerabile come una *trapeza*. Dall'esame, sembra che l'unico indizio della venerazione di un eponimo di una fratria sia la menzione in *IG I<sup>3</sup> 243* di un Therrikleion, forse luogo di culto di Therrikles. Ciononostante, se le fonti su una loro venerazione sono scarse, l'inclusione di alcune di queste figure in racconti o liste con significato pan-attico può essere una spia dell'importanza che uno specifico gruppo poteva arrogarsi, forse analogamente a quanto recentemente messo in luce da Lambert (2015) per alcuni *gene*.

Similarly to other civic divisions, some phratries of Attica seem to have had eponymous heroes. This phenomenon, however, does not seem to have been studied in-depth. After listing the phratries known by name, I shall summarize the evidence concerning their corresponding heroes and, when possible, I shall trace their profiles. In the attempt of verifying if these figures have ever been worshiped, I scrutinize the relevant inscriptions, and I close up by suggesting that the only possible worship evidence is the mention of a Therrikleion (perhaps the sanctuary of the hero Therrikles) in *IG I<sup>3</sup> 243*. The analysis on this small cluster of inscriptions leads to re-examine their functions again. I suggest, for example, that *IG I<sup>3</sup> 1383* cannot be considered a *trapeza*, as proposed in its last *IG* edition. Despite sources proving the worship of these eponymous heroes are scant, a different matter, though, is their inclusions in tales or lists having a pan-attic significance. This could be a clue of the importance that a specific group could claim for itself. Something similar seems to have happened to some *gene*, as recently well pointed out by Lambert (2015).

*Gli eroi eponimi delle fratrie dell'Attica*

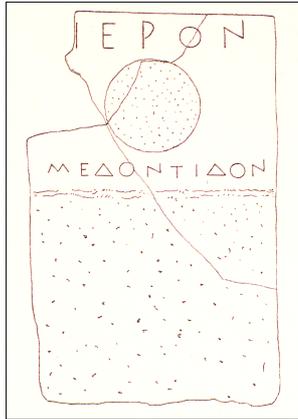


Fig. 1. *IG I<sup>3</sup> 1383*. Da Wilhelm 1909, 50 fig. 23  
(disegno da una fotografia di R. Zahn).



Fig. 2. *IG I<sup>3</sup> 1062*. Atene, Museo Epigrafico 10071.  
Foto per gentile concessione del Museo Epigrafico; © ΥΠΠΟΑ – ΤΑΠ.

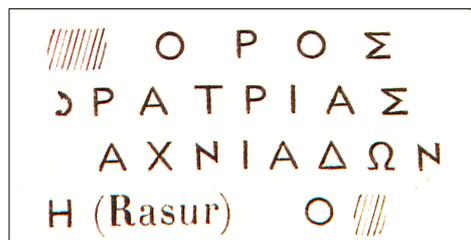


Fig. 3. *IG II<sup>2</sup> 2621*. Da Milchhöfer 1887, 287 nr. 206.